

IL PUNTO

## Israele-Iran, una guerra che prepara altre tragedie

ESTERI

20\_06\_2025



**Riccardo  
Cascioli**



Come era facilmente prevedibile l'attacco di Israele all'Iran ha scatenato le opposte tifoserie, il cui oggetto principale è il giudizio sullo Stato ebraico: da una parte quelli che «il governo israeliano ha ragione a prescindere, il suo diritto all'esistenza è un assoluto

morale che non può conoscere limiti di azione, e comunque è l'avamposto della difesa dell'Occidente in mezzo a regimi islamisti che vogliono la nostra distruzione»; dall'altra quelli che «Israele non sarebbe dovuto neanche esistere, è nato sul furto delle terre altrui e non fa altro che provocare guerre per eliminare altri popoli, in sintesi è uno Stato terrorista». Va da sé che in questo secondo caso chiunque entri nel mirino dell'esercito israeliano assurge al ruolo di vittima e si guadagna il pieno sostegno politico e umano anche se si tratta – come nel caso dell'Iran – di una teocrazia islamista criticata fino al giorno prima, ad esempio per l'oppressione delle donne.

**In entrambi i casi appare inutile ragionare**, valutare i tanti fattori che anche, e soprattutto, in questo caso costituiscono la realtà. Inutile evocare alcuni principi di diritto internazionale e umanitario: anche in questo caso leggi e trattati si applicano ai nemici, si interpretano per gli amici.

**In particolar modo, per i cattolici, è significativo come non si faccia mai riferimento** ai criteri che il Catechismo e la Dottrina sociale della Chiesa hanno fissato per valutare come legittima difesa una eventuale azione militare. E ancor più significativo è che si passi tranquillamente sopra alle parole pronunciate sull'argomento in questi giorni da papa Leone XIV, che a quei criteri fanno riferimento.

**All'indomani dell'attacco israeliano all'Iran, il Papa** aveva manifestato subito grande preoccupazione appellandosi «alla responsabilità e alla ragione». E chiedeva «l'impegno per costruire un mondo più sicuro e libero dalla minaccia nucleare», che «va perseguito attraverso un incontro rispettoso e un dialogo sincero per edificare una pace duratura fondata sulla giustizia, sulla pazienza». «Nessuno - aggiungeva - «dovrebbe mai minacciare l'esistenza dell'altro».

**E mercoledì 18 giugno, al termine dell'udienza generale un nuovo appello:** «Non dobbiamo abituarci alla guerra! Anzi, bisogna respingere come una tentazione il fascino degli armamenti potenti e sofisticati. (...) In nome della dignità umana e del diritto internazionale, ripeto ai responsabili ciò che soleva dire papa Francesco: la guerra è sempre una sconfitta! **E con Pio XII:** "Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra"».

**Non si tratta di fervorini morali**, ma di una comprensione profonda della realtà che stiamo vivendo e della posta in gioco: la «responsabilità» dovrebbe far capire il rischio gravissimo di un'azione militare che potrebbe comportare lo sprigionamento di energia nucleare nonché l'allargamento della guerra ad altri Paesi: il possibile ingresso diretto degli Stati Uniti, dalle conseguenze imprevedibili, ne è un drammatico esempio. E la

«ragione» dovrebbe far riconoscere l'illusione di soluzioni armate rapide e vittoriose per risolvere i contenziosi. Non solo la storia è piena di auspiccate guerre lampo trasformatesi in lunghi e sanguinosi conflitti, ma anche le vicende recenti del Medio Oriente – e non solo, si pensi alla Russia in Ucraina - dovrebbero insegnare che la realtà sul terreno è sempre più complicata di quella prevista sulla carta. E le conseguenze che ne derivano, in termini di lutti, sofferenze, odio, sono pesantissime. La via dell'«incontro rispettoso e del dialogo sincero per edificare una pace duratura» è certamente più difficile e qualche volta può essere necessariamente accompagnata da un qualche uso della forza, ma è l'unica strada che può costruire.

**Abituarsi alla guerra, anzi ritenerla l'unica strada perseguibile** contando sulla propria superiorità militare - «armamenti potenti e sofisticati» -, porta solo ad aggravare i problemi: l'esempio di Gaza è evidente. Distruggere Hamas è un obiettivo legittimo ma dopo un anno e mezzo di guerra, Gaza è stata rasa praticamente al suolo, decine di migliaia di persone sono state uccise, due milioni sono sfollate e ridotte alla fame; mentre l'organizzazione terroristica palestinese ha sì perso molto della sua capacità militare, ma rimane ben viva e ha guadagnato ulteriori consensi nella popolazione umiliata dall'esercito israeliano. E l'odio, già ai livelli di guardia, che è stato seminato a piene mani farà sentire il suo peso per chissà quante generazioni.

**Eppure, anche i leader dei Paesi non direttamente coinvolti nel conflitto** – vedi il recente vertice del G7 – sembrano ormai non vedere altre strade all'infuori della guerra, forse nella convinzione che il regime iraniano abbia le ore contate. Ma i giorni passano e le cose si complicano: i missili iraniani sono più volte riusciti a bucare la difesa israeliana; per chiudere la partita sul nucleare iraniano bisognerebbe annientare il sito-bunker di Fordow, ma solo le bombe "bunker buster" (13 tonnellate e mezzo l'una) degli Stati Uniti potrebbero riuscirci: il presidente americano Trump però tentenna malgrado le forti pressioni che subisce per unirsi a Israele (spera sempre che Teheran si decida a firmare un accordo per la rinuncia al programma nucleare). Anche della auspicata mobilitazione del popolo iraniano e delle tante opposizioni al regime per rovesciare gli ayatollah per ora non c'è segno.

**«Nessuno dovrebbe mai minacciare l'esistenza dell'altro»**, ha detto papa Leone XIV: è un principio fondamentale che è stato immediatamente letto, con ragione, come una mano tesa verso Israele visto che l'ayatollah Khamenei non perde occasione per ribadire l'obiettivo di cancellare Israele e tutti gli ebrei dalla Terra; ma è un principio che si applica anche al governo israeliano quando progetta di far sparire due milioni di palestinesi dai suoi confini.

**Il sacrosanto diritto di Israele all'esistenza** non giustifica l'uso di qualunque mezzo né alla deroga dal rispetto dell'ordine divino. Anche la Bibbia dovrebbe insegnare qualcosa: voltare le spalle alla legge di Dio si è sempre risolto in una tragedia per Israele.